

DAFNI

Dramma pastorale in tre atti

Libretto di **Ettore Romagnoli** (da *Teocrito*)

Musica di **Giuseppe Mulé**

Prima rappresentazione: *Teatro Reale dell'Opera di Roma*, 14-3-1928

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Dafni, tenore

FRANCO LO GIUDICE
Paternò (Ct), 14-3-1893
Catania, 8-8-1990



Egle, soprano

BIANCA SCACCIATI
Firenze, 3-7-1894
Brescia, 16-10-1948



Sileno, baritono

CARMELO MAUGERI
Catania, 16-7-1889
Catania, 23-12-1986



Venere, soprano

LUISA BERTANA
Quilmes (Buenos Aires),
1-1-1898
Buenos Aires, 26-7-1933



Cinisca, mezzosoprano

ANNA GRAMEGNA
Napoli, 1880
Roma, 1965



Stesicoro, tenore

UBALDO TOFFANETTI
Finale Emilia [Mo],
1896
Finale Emilia 7-7-1965



Milone, basso

ERNESTO DOMINICI
Bricherasio [To],
12-11-1893
Torino, 16-1-1954



Menalca, basso

ADOLFO PACINI
Manopelle [Ch], 1885
?



Un sacerdote, basso (LUIGI BERNARDI)

Una voce interna, tenore (OSCAR VIDAL)

Satiri, Pastori, Popolo.

ATTO PRIMO

La scena è in luogo campestre, un po' elevato sul mare, che si vede brillare in distanza. È il meriggio avanzato.

SCENA 1ª - Tutti si accalcano e guardano a sinistra lungo la strada.

Popolo - Arriva? – Arriva!... Un nugolo di polvere...

D'arnesi un luccichio – Grida di giubilo –

È il carro! – È il carro! – Sì! No! –

Milone - Giurabbacco,
che carro e carro! Non vedete? È un ciuco.

Popolo - È un ciuco! – E raglia! – L'asino ai misteri!

È sparito! È sparito! Buon viaggio!

Ma il carro, quando arriva? – Oh cosa aspettano?

Milone - Pazienza, ragazzi, aspetterete
ma dopo scialerete.

Popolo - Il carro è bello?

Milone - Altro che bello! Da che Bacco è Bacco,
non s'è visto l'uguale.

Popolo - Zitti, che arriva. Questa volta è lui!

È proprio il carro! È proprio il carro bacchico!

Largo! Fate ala! Zitti! Arriva il carro!

SCENA 2ª - Arriva il carro dionisiaco tutto coperto di pampini
e grappoli di fiori; di dietro una gran cesta con gli arredi mistici.

Lo traggono quattro contadini, anch'essi inghirlandati d'ellera
e di pampini; precede un sacerdote con due assistenti.

Sacerdote - Popolo devoto, esulta! Il sacrificio

prospero riusci;

Ed il Nume propizio

rispose egli medesimo

che al primo vostro appello

scenderà qui.

Coro - O Nume dalla florida

gota e dal tirso d'oro,

qui scendi, ove t'invocano

i tuoi fedeli in coro.

Lascia del Nisa i vertici,

lascia le pinte fiere:

a danza qui t'invitano

le tue devote schiere! (*scoppia d'improvviso un tuono prolungato*)

Sacerdote - Mortali, questo tuono

è certissimo indizio

che il Nume s'avvicina.

(*scoppia un nuovo tuono, più debole del primo*)

Ciascuno, a terra prono,

tenga la fronte china.

(*un terzo tuono, ma molto più debole degli altri*)

A terra, figli! ognun curvi i ginocchi,

faccia riparo agli occhi!

SCENA 3ª - Tutti si prosternano e rimangono a fronte china.

Appare Sileno, calvo, grosso, panciuto, su un asino,
quale lo vediamo descritto nella ballata del Poliziano.

Lo segue una schiera di satiri, tutti già avvinazzati,
e incoronati di pampini. Sileno si ferma maestoso avanti
al sacerdote e al popolo che rimangono con gli occhi a terra.

I satiri si mostrano un po' sbigottiti di tanta venerazione.

Sacerdote (*sempre col capo chino, pieno di venerazione, a Sileno*)

O Nume fulgidissimo,

dinanzi a te si prostra

la turba nostra

giubilante e confusa.

Sileno - A te salute, o degno popol di Siracusa!

Sacerdote - Possiam guardarti, o di Semèle figlio?

Sileno - Tutti sicuramente su me fissate il ciglio!

(*Tutti si alzano. Momento di stupore nel vedere Sileno e i suoi compagni grotteschi. Poi risate, commenti, sberleffi*)

Coro - È questo il Dio Dìoniso?

Con quel po' po' di muso?

Con quella zucca lucida?

Con quel naso camuso?

E questo il Nume fulgido?
 Il Dio molle e gentile?
 È un guidalesco! – Un canchero!
Sileno (con voce stentorea domina il tumulto che a questo punto è diventato altissimo) - Silenzio nelle file!
(Il Sacerdote e gli assistenti cercano anch'essi di far cessare il baccano, e infine ci riescono) Popolo, ascolta ciò ch'io ti dirò.
 Io non son Bacco, no.
 Bacco è giovine, io vecchio:
 Bacco ha la chioma a boccoli,
 ed io la zucca a specchio:
 egli ha nel guardo folgori,
 io sono scerpellino.
 Bacco non sono, no!
 Però
 Numi entrambi siam del vino:
 non son Bacco, ma son poco da meno.
 Sono Sileno,
 sua guida e suo maestro.
 Sono il suo braccio destro.
(mormorio di compiacimento nella folla)
 Or dunque, Bacco dall'Olimpo ha udito
 il vostro invito.
 E in terra mandò me, suo segretario,
 e in questa eletta schiera
 di suoi degni ministri.
 Ed ora ad uno ad uno
 ve li presento. – Piteco –
 Còbalo – Rinco – Fàlaro –
 Simo – Falisco – Didimo –
 Titiro – Fauno – Ciniro –
 Piè di capro! – Tribecco!
(Lazzi di tutti i satiri durante la presentazione)
 Che non sanno? Che non fanno?
 Canti musiche e balli
 nuovi ed antichi,
 gare di lotta, gare di cavalli:
 scherma di spada, scherma di lancia,
 muovere ad oste, e ai fichi
 serbar la pancia.
 Su, miei degni figliuoli, offrite un saggio
 di vostra abilità.
(I satiri folleggiando cercano d'impadronirsi delle fanciulle. Sileno scende dall'asino, e s'avvia al carro. Gli assistenti gli pongono vicino una panca perché salga più facilmente. Egli spicca un salto, sbaglia, cade ruzzoloni. I satiri lo beffeggiano. Intanto Sileno, con l'aiuto del Sacerdote è giunto a inerpicarsi sul carro, e si volge ai satiri. Quattro di essi si avvicinano con gli strumenti intorno a Sileno, per accompagnare il suo canto)
 Or voi sciamate, o figli, fra le tenere
 fanciulle, e ammaestratele
 in questo nuovo ballo
 da me composto
 in onore di Venere,
 e del purpureo mosto.
(Satiri e fanciulle compongono le coppie. I quattro satiri suonano flauti, cetere, sistri e timpani. Il Popolo accompagna coi cembali)
 Oh beato chi tripudia
 con l'umor dolce del grappolo,
 e su molle materasso
 con la bella si dà spasso,
 e di mirra asperso i riccioli
 canta. Chi dunque l'uscio m'aprirà?
Coro - E di mirra asperso i riccioli
 canta. Chi dunque l'uscio m'aprirà?
Sileno - Attenti, figli, alla seconda strofa. *(si compongono tutti di nuovo per danzare. Ma nel silenzio si ode un suono lontano di zampogna. Tutti ascoltano e non badano più a Sileno)*

Popolo - Udite, amici, udite!... La zampogna
 di Dafni! – È Dafni! – Torna! – Dopo tanto!
Sileno - Cos'è questo ronzio
 di vespa?
Popolo - È la zampogna
 di Dafni.
Sileno - Mai sentito nominare!
Sacerdote - Dafni! Il più gran cantore
 della Sicilia!
Sileno - Capperi!
Sacerdote - Quando egli canta o suona la zampogna,
 ogni anima s'inebria, ogni cuor sogna.
Coro - Capre, giovenche, agnelli, e tori e buoi
 si fermano stupiti ai canti suoi.
 Chinan le vette i pini; da le zolle
 levano i fior le attonite corolle.
 Sciolti dal gelo inerte, i duri sassi
 docili seguon l'orme dei suoi passi. *(in questo momento l'incanto orfico è sceso sul Popolo. Regna silenzio profondo, tutti gli occhi sono rivolti alla campagna rossa del tramonto. In mezzo a questa irradiazione di porpora appare improvviso Dafni)*
SCENA 4ª
Popolo - Eccolo! È Dafni! Evviva Dafni! Evviva!
 Dove vieni? Dai monti? Dalle forre?
Dafni - Da una terra lontana
 io giungo, amici miei! Pupilla umana
 mai non la scòrse.
Popolo - Narra quello ch'hai visto!
Dafni - Nel vano incanto, ne la folle ebbrezza
 d'un sogno giovanile,
 tedio mi vinse della dolce terra,
 e su penne leggere
 volai all'Eliso.
 Ho visto i favolosi orti d'Eliso.
 Piegare ho visto sopra mobili acque
 i rami d'oro,
 le foglie d'oro,
 i fiori d'oro:
 errare ho visto su l'erbose sponde,
 cinti di giunco bianco,
 le vergini e gli eroi: cantare ho udito
 su la magica lira il tracio Orfeo.
 E Orfeo mi disse: «Dafni,
 Dafni, che cerchi tu
 nel regno de le pallide
 ombre, dei morti amori?
 Ritorna alla tua terra,
 ritorna ai campi della tua Sicilia».
 E son tornato.
 E con pupille nuove il mondo or miro,
 e tace nel cuor mio
 ogni vano desio.
 Solo desio di te m'arde nel cuore,
 o mia bella Sicilia,
 di te, bella, dal nome
 dolce, ch'io non dirò: di te, mia bella,
 che ai miei pensieri in vetta
 brilli, come nel vespero,
 sull'azzurro del ciel, la prima stella.
(Tutti rimangono qualche momento muti ed estatici. Poi si leva a poco a poco un sussurro di compiacimento e di ammirazione)
Popolo - A te la dolce bocca
 si colmi, o Dafni, d'odorosi favi,
 ché l'inno tuo canoro
 i cuori inonda d'una pioggia d'oro.
(Rimangono ancora estatici. Continua l'incanto orfico, interrotto ad un tratto dallo sghignazzare di Sileno)
Sileno - Ehi là! Ehi là!

Compagni, compagni!
Questo è l'omaggio che prestate a Bacco?
Scuotete dunque l'uggia!
(a Dafni) E tu bel giovinetto,
ascolta un altro cantico
degnò di Bacco e della nostra festa! *(Si prepara a cantare. Tutti si stringono intorno a lui. Si formano le coppie. Via via, durante le due strofe, cresce l'entusiasmo per la danza)*
Oh Bacco, tu assistere al rito
non puoi, ma sarai ben supplito.
Illustre congrega,
tendete le orecchie: il saggissimo
Sileno ogni arcano vi spiega!
Coro *(danzando)* - Tendete le orecchie: il saggissimo
Sileno ogni arcano vi spiega!
Sileno - Compagnoni, un cervello fino
conosce il buon dì dal mattino.
Tra savi e tra matti
son corse di già troppe chiacchiere:
passiam dalle chiacchiere ai fatti!
Coro - Son corse di già troppe chiacchiere:
passiam dalle chiacchiere ai fatti! *(Sileno si lancia dal carro, ghermisce una fanciulla, e la trascina. Tutti lo imitano)*
Sileno *(a Dafni)* - Ehi, giovanotto!
In questa gara, se non prendo abbaglio,
l'alloro è stato mio!
Addio, addio! *(via, ghermito a due ragazze)*
(Dafni siede su una rupe, china la fronte su le mani, e rimane pensieroso e triste. È oramai sera. L'aria è tutta azzurra. D'un tratto, nel gran silenzio si ode la voce di Egle cantare. Suonano lontane campanelle d'un armento. Si avvicinano; non pare che Dafni le oda. Insieme con alcune caprette, appare Egle)

SCENA 5ª

Egle fa un movimento, e grida, sorpresa. Dafni alza il capo.

Dafni - Egle!
Egle - Dafni! Sei tu! Sei pur tornato!
Dafni - Sono tornato.
Egle - E perché sei sì triste?
Dafni - Egle! Tornai dalla mia lunga assenza,
e festosi gli amici
mi chiesero un mio canto.
Ma dopo me cantò
un satiro grottesco,
e l'immonda canzone
piacque più della mia.
Ah! povero il mio canto!
I cuori appena sfiora!
Egle - Ma in qualche cuore incide,
come nel puro marmo, eterne cifre!
Dafni - Egle... in qual cuore?
Egle - Dafni,
dir te lo devo?..
Dafni - Egle,
nel tuo vergine cuore?
Egle - Dafni...
Dafni - Egle mia dolce, Egle mia dolce, intendi
i più soavi accenti
che sussurrano ai venti
le sette canne della mia zampogna?
Egle - La tua zampogna! Quando il suo sospiro
ne l'ardente meriggio
vola per l'aria, immota a udirlo io resto.
Dafni - E intendi tu che nome
ripetono le note
tra i queruli sospiri? -
Egle mia dolce, taci?
Egle - Oh Dafni, oh Dafni, mago!
Non voler ch'io deliri!

Dafni - Se schiudo il ciglio, e sogno il tuo bel volto,
allor la mia zampogna
all'erbe, ai venti, all'etere,
moltiplica un sol nome:
Egle! - Egle! S'innalza
tutto l'esser mio
verso te, verso te,
come la fiamma al cielo.
Non vedo più,
non odo più,
cantar non posso più,
ma solo ai piedi tuoi cadere io posso,
e adorarti, o mia luce,
o sol della mia vita!

Egle - Labbro di miele a cui bevon le Muse,
quando tu mi favelli
un brivido mi corre
gelido nei capelli:
mi romba entro ogni vena
e tremo come pallida vermena!
Dafni - No, non tremare! China
sul mio seno che freme,
la tua pallida fronte.
Egle, la sacra notte
con la rugiada pura
ha benedetto il nostro amor! Sarai
sempre di Dafni, e Dafni sempre d'Egle.

Egle - Sempre! Dafni non tremi
nel pronunciar questa parola?

Dafni - Sempre!

Egle - Voglio negare al sole
che il volto più m'indori.

Voglio negare al vento
che le mie chiome sfiori.

Dafni - Egle mia dolce, o amore!

(a 2)

Egle - Dafni! Dafni, sarai sempre mio Dafni,
ed Egle sempre tua!

Dafni - Egle! Egle, sarai sempre mia Egle,
e Dafni sempre d'Egle!

*(Rimangono abbracciati. La notte avanza. La stella di Venere
brilla fulgidissima, e tutte le cose al suo lume gittano ombra)*

Dafni - Egle, la notte avanza già. Ritorna

alla tua capannetta:
ti sia dolce il riposo.

Egle - Dolce sarà, cullato
dalla tua cara voce.

Dafni - Egle, addio!

Egle - Dafni, addio!

(Egle si allontana. Dafni si volge alla stella di Venere)

Dafni - E tu, stella di Venere,

rischiara la sua via

sino al suo letto; e quando

su l'origliere posi il capo stanco,

piovi la melodia

del tuo fulgore bianco

sopra le pure forme,

e lentamente il suo sopore culla.

come nutrice un pargolo che dorme. *(Mentre egli canta, la scena
si empie di fulgore bianco soprannaturale, nel quale si distingue
a poco a poco ed avanza una figura femminile di prodigiosa bel-
lezza. È Venere. Giunge presso Dafni, e lo guarda. All'influsso di
quello sguardo, il giovane si volge e trasalisce)*

SCENA 6ª

Dafni - Chi sei tu, chi sei tu,
forma divina che al mio sguardo appari?
Abbacinato io resto.
Di qual contrada magica

sei tu regina? Oh dimmi,
dimmi il tuo nome!

Venere - Il mio nome tu chiedi? Io sono quella
che tu, fanciullo, or ora,
nel tuo canto invocavi.
Io t'ho dal cielo udito,
e son discesa a te.

Dafni - Dal ciel? Ma quale sei
delle Dive d'Olimpo?
Venere?

Venere - Quella.

Dafni - Oh la terribil Dea! (*le cade innanzi prostrato*)

Venere - Sorgi fanciullo! Tu mi temi?

Dafni - Sì.

La più terribil sei
fra le Dive d'Olimpo.

Più che la furia del mare,
che il fuoco de' vulcani
tremenda è la tua possa!

Venere - Sorgi, fanciullo!

Dafni - Oh bianca Dea, che vuoi da me? Ch'io sfogli
tutte le rose
dei miei giardini?

Venere - Non voglio, no, fanciullo,
i fior de' tuoi giardini!

Dafni (*con crescente agitazione*) - Vuoi tu che tutte immoli
le mie candide agnelle?

Venere - Non voglio, no, fanciullo,
le tue candide agnelle!

Dafni - Vuoi che per te sulla zampogna
intoni il mio più puro canto?

Venere - Non voglio, no, fanciullo,
il tuo più puro canto!

Dafni - Che vuoi dunque da me?

Venere - Dirtelo io debbo?

Oh semplice fanciullo,
io la tua bocca bramo,
ch'è un garofano in fiore!
Il bacio de' tuoi labbri
che non pungono ancora!

Dafni - Oh Diva!

Venere - Io voglio bere

l'alito tuo soave
dov'è chiuso l'incanto
delle tue primavere!

Dafni - Oh Diva, oh Diva!

Venere - Profondare le mani
voglio fra le tue chiome,
stringerti al seno io voglio! (*lo stringe al seno. Mentre Dafni si
abbandona, s'ode da lontano la voce di Egle*)

Dafni (*scotendosi, sciogliendosi dalla braccia di Venere*)
Oh! questo canto!

Venere - Fanciullo, fanciullo!
Perché mi sfuggi?

Dafni - Il canto d'Egle...

Venere - Il canto d'Egle?

Che dici? Non intendo!

Dafni - Oh Dea!... Oh Dea!

Venere - Egle chi è?

Dafni - Perdona,
o Diva: Egle è una povera pastora
della mia terra.

Venere - Ebbene?

Dafni - Ebbene io l'amo!

Venere - Stolto!

La preferisci a me?

È più bella di me?

Dafni - Io l'amo, io l'amo tanto,

che nessun altro amore
entrar può nel mio cuore!

Venere - Se tu non vuoi, neppur ti chiedo amore!
Sol ti chiedo i tuoi labbri!... (*cerca di avvinghiarlo*)

Dafni - Ah! Non volere ch'io qui muoia, o Dea!

Venere - Ah, no! Basta!

Troppo, Dafni, ho pregato. Ora t'impongo:

Obbedisci alla Dea,
lascia la tua pastora!

Dafni - Non posso, o Dea!

Venere (*scoppia in un selvaggio scroscio di risa*) - Ah, ah! Ah, ah!
Sciocco pastore!

Troppe parole udite hai già d'amore.

Adesso odi gli accenti
della vendetta mia.

(*balza in mezzo alla scena. Leva la mano al cielo, e d'un tratto
sparisce ogni luce, e cessa interamente il frastuono già vicino del
baccanale. Un istante di silenzio assoluto. Nel buio profondo la
figura di Venere appare sola illuminata da un fatuo bagliore. Le
parole della sua maledizione volano lente e solenni*)

Venere - Le mie parole udite,
implacabili Erinni!

Dafni pastore ed Egle,

lungi dal patrio cielo
errin per piani e monti,

per fiumane e per selve;

errino al caldo e al gelo,

all'albe ed ai tramonti;

errino sempre, e non s'incontrin mai! (*sparisce*)

(*Dafni con un alto grido cade svenuto al suolo. Irrompe sulla
scena tutta la schiera dei baccanti: satiri, Sileno, uomini e donne.
D'un tratto Milone scopre Dafni svenuto, e leva un grido*)

Milone - Amici! Amici!

Correte qui! (*tutti accorrono*)

Popolo - Dafni!

Caduto al suolo! - Morto! - Morto? - No.

È svenuto. - Tacete!

Cessi il tumulto!

(*Milone e altri due o tre pastori si chinano su Dafni*)

Cercate acqua! - Dafni!

Non risponde! - Dov'è l'incantatore? (*s'avanza l'incantatore*)

Vieni! - Pronuncia i tuoi scongiuri!

(*l'incantatore si china su Dafni*)

Popolo - Dafni! (*Il nome di Dafni corre di bocca in bocca come
un leggero sospiro. Tutti sono raccolti muti intorno al suo corpo.
La luna inonda ormai la scena*)

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

PRIMO QUADRO

Nel cuore della foresta. A sinistra la capanna di Cinisca.

Le ultime ore della notte. Silenzio.

Poi un lontanissimo trillo nel cielo.

SCENA 1ª

Cinisca - Augellino perduto
fra le nuvole, il tuo fievole trillo

non è dunque un saluto?

Vedi tu già l'Aurora?

Io nulla vedo.

Or torno al mio giaciglio.

(*fa per fornare; ma intanto i canti degli uccelli si moltiplicano, e
tra le cime degli alberi si scioglie un fiochissimo alboro*)

Un altro canto! Un altro!

No, tu non m'ingannavi:

tu vedevi l'Aurora.

E un altro canto, e un altro!

Già tutta la foresta

con un'immensa sinfonia si desta!

Per ogni stella che si spegne in cielo

un canto sgorga da la verde selva. *(la foresta è tutta un canto. S'ode, da lontano, la zampogna di Dafni)*

Dafni - Ah!, che la prima volta
tu dir non sai, zampogna.
tutta l'angoscia mia.

Cinisca - O tu, che perso nell'immenso bosco
così levi il tuo lagno,
dimmi chi sei? Che cerchi?

Sei tu che intoni sì divino accento?

Dafni - Son io, che modulai su la zampogna
un mio canto d'amore,
un mio canto di doglia.

Cinisca - E il tuo nome qual'è?

Dafni - Dafni!

Cinisca - Dafni, che mai t'affligge?
Dafni, Dafni, che brami?

Dafni - Sai che qui presso, al ciglio d'un burrone,
sgorghi una pura fonte
presso un azzurro speco?

Cinisca - Muovi dritto,
verso la parte ove vedrai sorgere il sole.
Un fil d'acqua vedrai
scender fra i miosoti.
Seguilo, e giungerai
alla fonte che dici.

Dafni - Grazie!

Cinisca - Ti guidino i Celesti. *(Dafni parte)*
(cercando l'erbe) Ora sì, vi conosco, ad uno ad uno,
frutici, ed erbe e fiori.

Eccoti, azzurro acònto, che plachi
l'ansia dei cuor dolenti;
eccoti, verde elleboro, che sani
la follia delle menti;
e voi, macchiati gambi
della cicuta, nelle cui vermene
chiuso è l'oblio perenne
dei mali e delle pene.

SCENA 2ª - *Entra Egle, correndo, sfinita, e cade ai piedi di Cinisca.*

Egle - Salvami tu!

Cinisca - Fanciulla...

Fanciulla! Ascolta!

Nulla dice! È svenuta!

(la esamina con affetto doloroso. Le spruzza acqua sul volto)

Egle *(rinvenendo a poco a poco, ancora sotto l'incubo d'una visione angosciosa)* - Lasciatemi, lasciatemi,
immonde bestie!

Cinisca - Bevi, o cara! Posa
tranquilla. Qui sicura sei.

Egle - Tu salvami,
salvami allora!

Cinisca - E chi t'insegue?

Egle - Un branco
di satiri selvaggi.

Cinisca - E come mai
sola soletta t'avventuri in queste
solitudini impervie? – Tu sospiri?

Egle - Sospiro, sì, che la dolente istoria
tu m'hai richiesta della vita mia!

Cinisca - Narrami, dunque, la tua triste istoria.

Egle - Amata io sono, ed amo
un giovine pastore,
il cantor più soave
di tutta la Sicilia.

Ma di lui s'è invaghita
anche la Diva Cipride,
e con poter maligno
divisi ognor ci tiene.
Andiam così vagando,

l'uno l'altra cercando,
da mesi e mesi invano.

Per prati e per foreste,
per valli e per dirupi,
per fiumi e per torrenti,
sotto il sole e le stelle,
fra la pioggia ed il vento,
io così vado errando.

Ho corso, ho corso, ho corso
per le selvaggie macchie.

Ogni pruno ha strappati i miei capelli,
ogni spina ha bevuto il sangue mio.

Io corro, corro, corro,
cercando l'amor mio,
sinché non cada estinta
sopra una dura pietra,
o sinché non lo veda,
e in un lancio supremo
fra le braccia gli cada, in un delirio
più dolce dell'eliso,
più profondo e oblioso della morte.

Cinisca - Ahimè, ché la tua sorte
assai triste è, fanciulla!

Dimmi, come si chiama l'amor tuo?

Egle - Dafni.

Cinisca - Dafni? Lo troverai.

È alla Gola del Lupo.

Egle - Ed il cammino
per giungervi, qual'è?

Cinisca - Fra questi verdi tràmiti,
fra due spalliere d'albatri
vedilo: è tanto angusto,
che appena ad un fanciullo
concede il passo. Seguilo.
Presso una fonte gelida
presso un canoro speco
vedrai Dafni.

Egle - Compenso
ti diano i Numi. Addio!

Cinisca - Addio, fanciulla!

(Egle sparisce nel bosco. Cinisca entra nella sua capanna)

SCENA 3ª

Entrano Sileno e i satiri sbucando carponi da tutte le parti.

Satiri - Nessun dubbio, papà. – L'accerchiamento
fu serrato e perfetto –
Egle di certo è qui.

Sileno - E allora, come va ch'io non la vedo?

Satiri - Ma di certo vedrai,
quella capanna?

Sileno - Ebbene?

Satiri - Egle è lì dentro! Sfonda l'uscio, e pigliala!

Sileno - Io? No davvero! Sono
uno scassinamuri?

E poi, vedendo il mio mostaccio, tutto
nero e peloso, e la mia zucca lucida,
Egle potrebbe spaventarsi!

Tutti - E allora?

Sileno - Voi che giovani siete, sbarbatelli,
pieni di garbo, entrate, impadronitevi
della fanciulla...

Satiri - E la portiamo a te!

Cuccù! *(Sileno prende la pertica e li minaccia)*

Satiri - Siamo pronti, papà!

Sileno - Bravi figliuoli!

Io lo stratega, voi siete l'esercito.

Stringete il cerchio. Bravi. – Appropinquatevi. *(i Satiri girano intorno e cercano di entrare, ma trovano tutto chiuso)*

Satiri - Tutto chiuso, papà!

Sileno - Sfondate l'uscio!

Satiri (*prendono un tronco, e dandogli l'abbrivio martellano la porta*) - Per bere l'uovo - o oh! - si rompe il guscio, per avere la bimba - o oh! - si sfonda l'uscio! Rotto il guscio - uno due tre - si fa la frittata.

Dato l'abbrivio - uno due tre - la porta è sfondata.
(*Mentre i Satiri invadono la capanna, Sileno patetico, canta*)

Sileno (*accompagnandosi con la cetra*)

O sole, o tu che sfolgori dal cielo,
il tuo viso nascondi
delle nubi fra il velo.

Un altro sol fra poco brillerà
che la tua fiamma ardente eclisserà. (*escono i Satiri dalla buia capanna, trascinando Cinisca che ancora non hanno veduto*)

Satiri

- Vittoria, vittoria!
- Ecco la preda!
- Ecco la stella!
- Ecco il sole al meriggio!
- Ecco la luna e tutto lo zodiaco.

(*Intanto sono giunti in mezzo alla scena, e si vede che invece di Egle hanno catturato l'orribile Cinisca*)

Satiri - Sangue di Giove! Ingannatrice Venere!

Boia Mercurio! Corpo di Proserpina!

Sileno (*indignato*) - È questo il sole! È questo l'astro? Tangheri!

Satiri - Babbo, nella capanna era un buio d'inferno.

Sileno - Avete visitati tutti gli angoli?

Satiri - Tuttissimi, papà!

Sileno - Pure, è ben certo che venuta Egle è qui!

Satiri - Certo, certissimo!

Sileno - E allora questa vecchia saprà.

Si faccia in fretta l'interrogatorio. (*I Satiri si mettono in giro, e Sileno con gravità di giudice procede all'interrogatorio della vecchia*)

Hai veduto passare una fanciulla tanto vezzosa quanto tu sei brutta? -

(*Cinisca tace*) Non risponde!

Satiri - Perché glie lo domandi con quel piglio sinistro.

Sileno - È vero! E dunque, subito, muto registro.

(*mellifluo*) Bellissima fanciulla, hai visto una tua simile passar pel bosco? - Nulla!

Su via, Titiro, Còbalo,

legatela a quell'albero! (*i Satiri la legano*)

Nonnina graziosa, se tu mi vuoi rispondere, avrai regali a iosa.

Se poi tacer ti piace, questi miei cari figli hanno una fantasia più che ferace a escogitar tormenti!

(*Cinisca tace*) Su via, Titiro, Còbalo, aguzzate gli artigli, e cominciate i vostri esperimenti.

(*I Satiri cominciano a torturare Cinisca che leva alte grida*)

Dunque non eri mùtola?

Hai visto una fanciulla errar per queste selve?

Cinisca - Ah!, maledette belve!

Sileno - Insistete, insistete, figli.

Satiri - È inutile!

Questa non dice nulla!

Sileno - Animo, via, citrulla vuoi tu parlare?

Cinisca - No!

Sileno - Su via figli dilette, a piè dell'albero formate una catasta di foglie, stipe e stecchi, e appiccatevi il fuoco.

Arendo a poco a poco, dal piè sino ai cernecci, entro i guizzi vermigli, serbar dovrà perpetua memoria del buon Sileno, e dei suoi degni figli! (*I Satiri eseguono, la fiamma divampa. Sileno e i Satiri abbandonano il luogo*)

SECONDO QUADRO

La Gola del Lupo. Una valle strettissima che s'apre tra due alti picchi dirupati, a picco sull'abisso. Alle falde, erti sentieri, irti di ginestre, s'arrampicano sino alla vetta. A sinistra, sulla cima, un tronco cavo di castagno, a destra una caverna.

Dafni (*appare sulla rupe di destra*) - Cadono i giorni e i mesi, cadon gl'istanti e l'ore; e invano errando io vado, cercando invano il mio perduto amore.

Nulla più mi conforta,
né sorriso di cielo,

né di bosco verzura

né crosciar d'onda pura.

Egle! Egle! Egle! (*vede la caverna*)

È questa la caverna. Ecco i festoni d'ellera e capelvenere.

M'accogli, umida ombria. (*entra nella caverna*)

SCENA 4ª - *Entrano i Satiri, alle falde della rupe di sinistra, sfiaccolati, sbandati, cascano chi qua chi là.*

Sileno vien dietro ad essi, come un pastore al gregge, e li spinge.

Sileno - Avanti, avanti, càttera!, [*nel dialetto milanese = "càspita!"*] che già siamo in ritardo!

Satiri

- Io sono cionco.

- Io macero!

- Io muoio dall'arsura!

- La marcia è troppo dura.

- Scoccato è il mezzodì!

Sileno - Vergogna! Spoltronitevi!

Satiri

- Papà, non faccio un passo!

- Papà, tu cuoci un sasso!

- Vogliamo il canapé!

- Alla fine s'è fradici d'ir dietro alla gonnella di quella villanella!

- Non ci sono altre femmine, d'Egle più belle?

Sileno - È ver. Ma che m'importano tutte quante le donne della terra, quando solo una il cuor m'apre e mi serra?

Satiri - Dunque una cotta?

Sileno - O pargoli, da pazzo, lo confesso!

Figli miei, dal momento ch'Egle m'apparve, il satiro in me scomparve.

Sospiro giorno e notte:

le selve non m'attirano:

aborro le pagnotte:

il sanguinaccio m'irrita,

mi disgusta il ragù!

Che debbo dir di più?

Figli, dilette figli! Ho in uggia il vino!

Satiri

- In uggia il vino? Oh caspita, il caso è disperato!

– Chi mai poteva crederlo?

– Sileno innamorato!

Sileno - Di puro amore! Un'unica gioia sospiro e anelo:

Egle condurre al talamo cinta di bianco velo!

Satiri

– Ah vecchio pazzo!

– Ah, Satiro da scarto!

– Ah, rubacuori!

Sileno - Silenzio nelle file!

La voce di Egle - Dafni!, Dafni!, Dafni!

Satiro - Zitto, papà!...

Sileno - Che avviene? (*un satiro si arrampica sul ciglio della via*)

Satiro - Papà, l'amato bene...

Sileno - Che?

Satiri - La bella Egle che sbuca dalle macchie e muove a questa parte.

Sileno - Zitti, su, nascondiamoci.

Tentiamo un nuovo agguato.

E questa volta guai se vi sfugge.

Ai vostri posti.

Satiri - Subito! (*i Satiri e Sileno si sbandano da tutte le parti*)

Egle (*appare sfinita sulla rupe di fronte a quella sulla quale è già apparso Dafni*) - È invano, sempre invano!

Quest'ultima speranza,

come l'altre si frange.

Dov'è la cava rupe?

Dove l'acque stillanti?

E tu, dove sei, Dafni?

Una fonte, una fonte

e la caverna è quella. (*si precipita verso la caverna, ma la via le è sbarrata dall'abisso. Cade a ginocchi su l'orlo*)

Ahimè! che il cuor mi manca!

Dafni, non m'odi, Dafni! (*Dafni appare all'entrata della caverna*)

Dafni - Oh! Qual voce mi chiama?

Che illusione è questa?

Egle! mio cuor, mia vita!

Egle - Dafni, vita mia!

Dafni (*correndo all'orlo dell'abisso*) - Occhi di stelle,

fronte di cielo,

bocca divina,

o quanto, o quanto v'ho sognato invano!

Egle - Più non tardare

sulla mia fronte,

sugli occhi miei,

su la mia bocca

cerca il compenso della lunga pena!

(*errano sui due orli dell'abisso, cercando invano un passaggio*)

Dafni - Ahimè! Nessuna via!

S'inabissan le rupi,

fiero nel fondo

mugghia il torrente!

L'aquila sol potrebbe

varcare questo abisso!

Egle - Invano, sempre invano,

dopo la lunga pena,

la gioia ecco balena

un istante... e scompare! (*cade prostrata sulle mani*)

Dafni - Crudo martirio,

strazio inumano,

presso la fonte

morir d'arsura.

Egle - Non disperare!

Volgiamo ai Numi

la pia preghiera.

Dafni - Fieri nemici a me tutti i Celesti!

Egle - Dafni non dire...

non bestemmiare.

Speriamo ancora, preghiamo ancora.

Dafni - Un Nume solo

pregare io voglio:

Ade che regge

le morte genti,

a lui sia volta

la nostra prece.

(*a 2*) Ade, pallido Nume,

sali dai foschi regni,

il tuo livido peplo

stendi sugli occhi nostri.

Morti ci adduci ai tenebrosi liti,

ma nella morte uniti.

Dafni - Neppure Ade ci ascolta.

Ahimè!

Come implacato pesi,

oh sdegno della Diva!

Egle - Oltre indugiare è vano:

prendiamo ancor la dolorosa via,

cerchiamo ancora, speriamo ancora!

(*a 2*) Contro la sorte,

contro la morte,

lotti e trionfi

l'amor nostro immortale.

Dafni - Anche una volta lascia

ch'io miri le tue luci...

Egle - E Dafni, io la tua fronte.

(*Si guardano intensamente. Ed ecco Sileno che, non visto, si è inerpato per la rupe, ed incita i Satiri ad impadronirsi della fanciulla*)

Sileno - Avanti, figli, avanti.

Satiri - Corri, presto! Corri! (*si lanciano per ghermire Egle*)

Egle - No! immonde bestie, no! (*fugge e precipita nell'abisso*)

Dafni (*sporgendosi al ciglio quasi precipitando*) - Egle! Egle!

(*buio improvviso in scena, rotto soltanto dal bianco fulgore della figura di Venere*)

Fine del Secondo Atto

ATTO TERZO

Le ripe dell'Anapo. Il fiume corre nel fondo, limpidissimo e lento. Sulle rive, fitto boschetto di papiri e salici che piegano sulle acque i rami frondosi. In fondo, il cielo azzurro e ardente del meriggio.

SCENA I^a - Menalca e Milone sono seduti sotto l'albero.

Menalca suona poche note sul sufolo.

Milone - Taci, Menalca! A noi sufoleggiare

non è concesso. Arde il meriggio. E Pane

dorme ancora nei boschi.

Menalca - Le cicale pur cantano.

Milone - E le rane

cantano. Ma divine sono rane e cicale:

ad esse tutto è lecito. (*Silenzio. Canto di cicale. Qualche trillo d'usignolo che subito muore*)

Menalca - Hai notizie di Dafni?

Milone - Sì.

Menalca - Buone?

Milone - Tristi.

Menalca - Ahimè! Da chi le avesti?

Milone - Da Stesicoro,

il giovinetto mago.

Menalca - Misero Dafni!

Quanto dobbiamo piangerti!

Milone - Sui piani e i monti

fra campi e selve,

tutte le fiere

piangono Dafni.

Piangono i lupi

piangono le pantere.

Persino dai querceti
piange il leone.

Menalca - Taci. Giunge egli stesso.

Lo conducono qui.

SCENA 2ª - Un gruppo di pastori conduce a braccia Dafni.

Menalca e Milone accorrono verso di lui.

Milone - Dafni! Tu qui?

Dafni - Sì! Prima di morire

vollì vedere ancora

l'Ànapo sacro!

(mentre lo trasportano, il canto degli usignoli si fa più fitto)

Quanti usignoli!

Milone - Salutano il fratello

che torna ad essi. *(pausa)*

Dafni - Nulla si sa?

Milone - Nulla; ma invano

fu cercato il burrone:

non fu trovato il corpo.

Menalca - E dunque spera!

Dafni - La speranza è morta!

SCENA 3ª - Stesicoro giunge correndo, seguito da pastori.

Stesicoro - O Dafni, o Dafni! Egle...

Dafni *(con un balzo, quasi sorgendo)* - Egle...

Stesicoro - Egle vive!

Dafni - L'hai vista?

Stesicoro - No, non l'ho vista...

Dafni - Ahimè! *(ricade senza più interessarsi)*

Stesicoro - Altri l'ha vista, che non mente!

Dafni - Ahimè!

Stesicoro - E m'ha narrato una storia incredibile!

Dafni - Udirla è vano!

Menalca, Milone e tutti i Pastori - Narrala!

Stesicoro - Venere stessa,

mossa a pietà, quand'ella

si lanciò dalla rupe, la raccolse

fra le sue braccia!

Milone - Dafni, odi? - Consòlati!

Dafni *(a Stesicoro)* - Altro conforto tu puoi darmi. Cantami
l'ultima tua canzone.

Stesicoro - Una mattina il sole non brillò.

Tutta la terra fu immersa in gran lutto.

Nei templi i sacerdoti

pregarono: pregarono

i maghi; il re pregò;

ma il sole non brillò.

La lodoletta allora

ascesa a sommo l'ètere,

e cantò: «Sole bello,

sono io, l'amica tua,

che ti ridesta ogni alba e ti saluta.

Sole bello, perché non mi rispondi,

stamani che t'invoco?

E corse allora in cielo

un gran barbaglio d'oro;

e il Sole, ecco brillò.

Dafni - È dolce la tua fola.

Racchiude un senso arcano?

Stesicoro - Ma certo, Dafni! Il sole

tu sei! T'aspetta il mondo.

Dafni - Tu sei la lodoletta!

(Si ode un tumulto lontano che via via cresce. Si sentono grida confuse)

- Egle! Egle!

- Dafni! Dafni!

SCENA 4ª - Entra Egle seguita da alcuni pastori

e si getta perduto sul corpo di Dafni.

Egle - Dafni!

Dafni - Egle! *(lungo muto abbraccio)*

Pastori *(cicaleccio sommesso)* - Lasciamoli! Partiamo!

È forse giunto chi lo salverà.

SCENA 5ª

Egle - Dafni! Mio Dafni! Povero!

Quanto hai sofferto!

Dafni - Or più non soffro!

Ora posso morire!

Egle - Tu non morrai!

Viver tu devi adesso!

Bevi la vita dalle labbra mie! *(si baciano)*

Dafni - O Egle! Tutta mi si scioglie in cuore

la dolcezza del mondo!

(a 2) Per questa ora divina

non fu vana l'angoscia,

non fu vano l'orrore!

Dafni - Come un nembo è il passato!

Tornato ora è il sereno.

Egle - E tu ridi!

Dafni - Rido! La gioia

mi danza in cuore

come nell'alba

la luce in cielo! *(da lontano s'ode una canzone)*

Canto lontano [Una voce interna]

Dove sono le rose,

dove son le viole,

dove sono i chiomati narcisi?

Qui sono le rose,

qui sono le viole,

qui sono i chiomati narcisi.

Dafni - Già il sol declina.

Egle - Soave incanto!

Le corolle notturne

schiodon già l'urne, bruciano gl'incensi

pel nostro imène.

Dafni - Bianca, dai cieli immensi,

brilla oramai pacata

di Venere la stella.

Egle - Niuno potrà mai più

dividerci: la vita

come un sogno d'eliso

trascorreremo uniti.

(restano ancora abbracciati. D'un tratto Dafni dà un balzo)

Dafni - Ahimè! Sento un artiglio

che mi ghermisce il cuore!

La forza ancor mi manca!

Egle!... Egle!... *(cade svenuto)*

Egle - Dafni! Dafni! Dafni!

Più non risponde!

E il suo cuor più non batte!

Pastori!

Correte qui, pastori! Dafni muore!

(Tutti i pastori accorrono, e si addensano intorno a Dafni ed Egle che sono nel primo piano. Nel fondo comincia ad accendersi un

meraviglioso tramonto. Stesicoro s'avanza, e pone la mano sul

seno di Dafni. Da questo punto i pastori sono aggruppati come

un coro antico per una lamentazione. Divisi in due schiere, e a

capo dell'una e dell'altra schiera Milone e Menalca. Egle si getta

disperata sul corpo di Dafni)

Dafni, mio Dafni! Recami con te!

Pastori - Dafni! Te dunque rapirà la Sorte

su la trista riviera della Morte.

Dafni *(rinviene lentamente)* - Amici, addio!

Addio mie greggi! Addio fiere dei monti!

Dafni pastore

mai più non verrà per le macchie,

mai più non verrà per i boschi

né pei querceti! Addio! *(si leva da lungi un lagno confuso che com-*

prende insieme mille lamenti)

Milone - Che strano mormorio!

Pare quasi che sgorgi dalle pietre e dagli alberi.

(Il lamento della natura continua ininterrotto come un brusio lontano, come l'eco marina in una conchiglia)

Dafni - Egle, dolcezza dell'universo! Addio!

Egle - No, tu vivrai! Strappare io ti saprò alla morte!

Dafni - A me il fato concesse il canto, e non concesse amore. Sulla mia tomba crescano solo rose fugaci.

Coro - Morran le rose; ma vivrà, per quanto sfolgori il sole in ciel, Dafni, il tuo canto.

Dafni *(a Stesicoro)* - E a te la mia sampogna, giovinetto divino!

Le pure essenze della vita cogli e convertile in suoni.

Ed erri l'armonia pei piani e l'Alpi della nostra Sicilia.

Stesicoro *(prende la zampogna)* - A me sacro sarà il divino strumento!

Coro di Pastori - Il sol s'immerge a Vespero, e lucente già brilla Aurora al balzo d'Oriente.

Dal bosco al verno cadono le foglie, e Aprile roseo già batte le soglie.

Così langue una voce, ed improvvisa voce novella i cuori imparadisa.

E sopra il mondo volerà, per quanto sfolgori il sole in ciel, l'italo canto.

Egle *(con un grido solenne)* - Ahimè, pastori!

Il suo cuore non batte più! Spento è il cuor di Dafni!

Ah! l'universo pianga! *(Tace il Coro e riprende il lamento. Sopra il lamento si odono parole separate del Coro)*

- È spento - È spento!

Tagliate tutti i lauri!

- Solo di lauri dev'essere il rogo di Dafni.

(Dafni è disteso, con la testa a sinistra. Presso lui Egle abbandonata, coi capelli disciolti. Stesicoro a destra, in piedi, col capo chino, stringe la sampogna sacra. Menalca e Milone curvati, quasi ginocchioni, dai due lati. Tutti i pastori in gruppi armonici, prostrati. Intanto, il cielo si è acceso di un vermiglio ardentissimo sul quale tutte le figure spiccano quasi come sagome)

Stesicoro *(riscuote Milone e gli mostra l'immenso ardore del cielo)* - Vedi! Il tramonto sembra oggi un'aurora!

Fine dell'Opera

LA NOTA - Ettore Romagnoli, (Roma, 11-6-1871; 1-5-1938): soprattutto, se non unicamente, grecista - fra l'altro docente universitario anche a Catania - traduttore delle tragedie di Sofocle Euripide, ed Eschilo, le commedie di Aristofane, l'Iliade e l'Odissea di Omero. Compositore anche delle musiche per alcuni suoi allestimenti per le stagioni del Teatro Greco di Siracusa. Fu Accademico d'Italia dal 1929: in questo collega col Mulé. Il libretto di questo poema pastorale è - a quanto ci risulta - l'unica sua esperienza e in esso il suo amore per il grecismo e per la Sicilia di cui fu amante passionale, trasuda da ogni verso. Prova ne è quel che fa cantare a Dafni nella 4ª scena del 1º atto ("Nel vano incanto...")

[...] *Solo desio di te m'arde nel cuore,*

o mia bella Sicilia, di te, bella, dal nome dolce, ch'io non dirò: di te, mia bella,

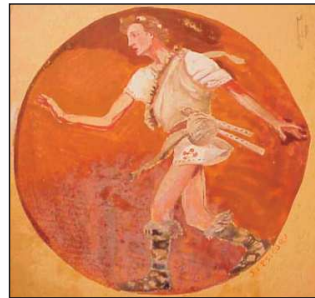
che ai miei pensieri in vetta brilli, come nel vespero, sull'azzurro del ciel, la prima stella.»

Provenienza: Biblioteca Centrale Nazionale, Firenze.

Stampatore: G. Ricordi & C. - Editori-Stampatori - Milano, 1928.

Dedica: «a Benito Mussolini, fiera anima italiana».

TEATRO REALE DELL'OPERA
STAGIONE LIRICA INAUGURALE 1928 - A. VI
Martedì 20 Marzo 1928 - Ore 21 precise
(Sera 9ª in Abbonamento)
SECONDA RAPPRESENTAZIONE
DAFNI
Poema pastorale in 3 atti di Ettore Romagnoli
Musica di Giuseppe Mulé
(in Recitare e C.)
NUOVISSIMA
Dafni Franco Lo Giudice
Egle Bianca Scacciati
Silenio Carmelo Maugeri
Venere Luisa Bertrani
Cinnia Anna Gramigna
Stesicoro Ubaldo Tofanetti
Milone Ernesto Dominici
Menalca Adolfo Pacini
Sacerdote Luigi Bernardi
Voce interna Oscar Vidal
Satri - Pastori - Popolo
Corpo di Ballo della Scuola del Teatro
48 Ballerini d'ambo i sessi diretti dalla Signora: Ilana Leonidoff
Prima Ballerina: Ilana Leonidoff - Primo Ballerino: Dimitri Rostoff
Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
GINO MARINUZZI
Maestro del Coro: RAFFAELLE TERRAGNOLO
Maestro della Banda: AUGUSTO PITTORI - Direttore di scena: Ezio Cellini
Direttore dell'allestimento scenico: PARICHO ANASIDO
Ricambi della scena e dei costumi di Paolo Castellotti
La scena sono state dipinte il 1.º atto da Onofrio Parroncelli e il 2.º e 3.º atto da Ettore Polidori
Costumi della Casa del Teatro Giuglia e C. - Attuari della Ditta E. Ricordi
Parroncelli: G. Sacerio
Per esigenze artistiche, cominciato l'atto è vietato l'accesso nella Sala e nelle Gallerie.
PREZZI
Palchi Platea e 1. ord. L. 800 Poltroncine di Galleria
» 2. ord. » 300 Settore centrale L. 15
» 3. ord. » 150 Poltroncine di Galleria
Poltrone di Platea » 100 Settori laterali L. 10
» Anfiteatro Settore centrale » 30 Tutto oltre l'ingresso di L. 8
» Settore laterale » 20
Tutto oltre l'ingresso di L. 20
A tutti i prezzi sopposti sarà applicata la tassa erariale del 10 per cento.
Le frontalini di ordinari devono essere arrotondati sino a 10 centesimi (L. Decreto 4 Maggio 1920 N. 567).
Non vi sono posti in piedi
È prescritto l'abito da sera per la Platea e per i Palchi
Durante l'esecuzione dello spettacolo è vietato il smoking alla Platea e alle Gallerie - È pure vietato di muoversi dal proprio posto prima della fine di ogni atto.
Gli "andamenti" e gli altri oggetti depositati alle guardie non possono essere ritirati che negli intervalli tra gli atti o alla fine dello spettacolo.
Bagliani d'ordine e d'età hanno diritto la Direzione a visitare le loggiate dei posti durante le rappresentazioni. Il pubblico è pregato di sottostare a tale disposizione.
Le loggiate del Teatro si aprono alle ore 10 di ogni giorno.
Per disposizione del Regolamento sulla vigilanza del Teatro il pubblico può lasciare la sala, alla fine dello spettacolo, da tutte indistintamente le porte d'uscita.
Il Teatro si apre alle ore 20.15
LA DIREZIONE
Direttore degli Spettacoli: M.º ACHILLE CONSOLI
OTTAVIO SCOTTO - Concessionario



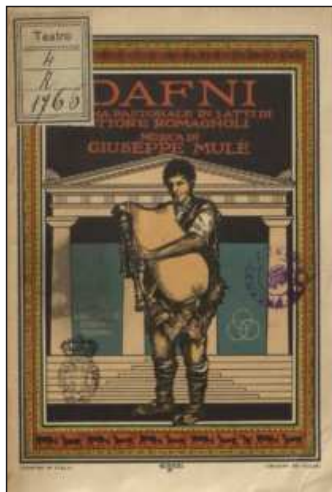
Il figurino per Dafni



Il figurino per Menalca



Ettore Romagnoli



La copertina del libretto



Giuseppe Mulé